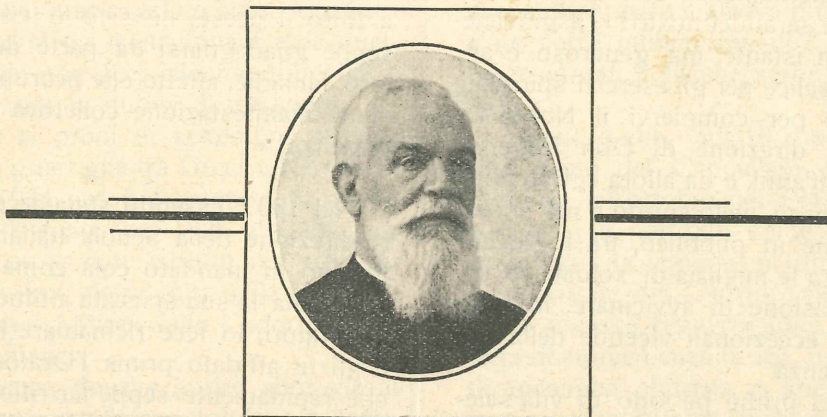




21 - XII - 1946

Carissimi Confratelli, ancora una volta l'angelo della morte ha visitato la nostra Casa, e, a pochi mesi di distanza dalla scomparsa dell'indimenticabile Don Manassero, rapiva al nostro affetto un altro valoroso e venerando Salesiano nella persona del Confratello



Don MICHELANGELO RUBINO

— di anni 77 —

deceduto il 26 ottobre u. s., per sindrome bulbare.

Veramente era già da qualche tempo che il caro Don Rubino mostrava i segni di un indefinito malessere fisico, che gli toglieva una certa vigoria; ma egli, attribuendo tutto ad effetti del diabete che da molti anni minava la sua forte fibra, non vi faceva caso, e, vera tempra di soldato, volle continuare ad essere presente a tutte le pratiche della vita comune con edificante regolarità.

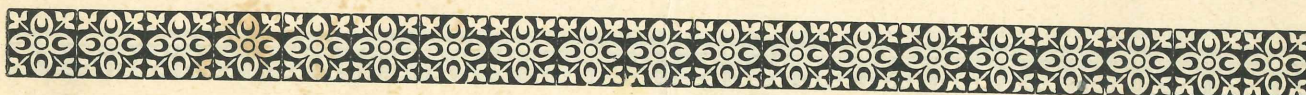
Ma il giorno 11 ottobre, verso sera, il male s'accentuò in forma grave e gli fu giocoforza mettersi a letto. Era l'avviso del Signore! Le forze venivano rapidamente meno e, contemporaneamente, si manifestò un certo ottundimento delle facoltà mentali, accompagnato da stato febbrile. Trovata la causa della febbre in una localizzazione suppurativa, fu trasportato - per maggior comodità di mezzi e di cure - nella vicina clinica delle Suore della Presentazione, per essere sottoposto ad intervento operatorio, che superò felicemente. Nel decorso post-operatorio sembrò ripigliarsi sensibilmente e già, a detta dei medici curanti, si profilava

la speranza di un vero miglioramento generale, quando, improvvisamente, fu colto da paralisi cardiaca, e, senza parola ma con chiara conoscenza, si addormentava nel bacio del Crocifisso, mentre gli veniva amministrata l'estrema unzione.

Spirava, come aveva desiderato, sulla breccia, confortato dall'assistenza di parenti, confratelli e superiori, fra cui il Sig. Ispettore e l'Economo Generale Sig. Don Giraudi, presente a Roma per ragioni di ufficio.

Don Michelangelo Rubino nacque a Minervino Murge, provincia di ~~Bas~~^{Basilicata} il 15 settembre 1879, da Vincenzo e Marianna Rubino, possidenti ed ottimi cristiani, che seppero educarlo fin dalla prima infanzia a bontà schietta e virile. Di essi, specie della mamma, una santa mamma, conservò sempre una profonda ed affettuosa venerazione, e spesso ne rievocava con occhio lucente di filiale commozione delicati episodi di virtù domestiche.

Ad otto anni fu affidato alla cura dell'arciprete del paese, che dirigeva una scuola elementare privata, e ben presto ne divenne l'alunno prediletto



per la sua vivace intelligenza e per il dono prezioso di una bella voce, che lo faceva ricercare per il canto, in chiesa, d'inni religiosi e di lodi mariane.

Ai primi d'ottobre del 1884 il babbo suo (militare e decorato di guerra) lo accompagnò a Torino da Don Bosco per gli studi ginnasiali. Voleva, secondo il consiglio di un parente, il capitano Vincenzo Barbera, insegnante all'Accademia militare di quella città, che il figliolo si formasse alla scuola del grande Apostolo della gioventù e da Lui ricevesse il viatico per la sua vita battagliera. E il piccolo Michelangelo, prima a Valdocco per il corso inferiore e poi a Borgo San Martino per il corso superiore, corrispose a pieno alle aspettative del padre e alle speranze di Don Bosco. Infatti, come dichiarano le sorelle tuttora viventi, quando, al termine degli studi, il suo buon Direttore, mettendogli paternamente una mano sulla spalla, gli disse: « Tu sarai dei nostri! », il giovane Rubino non esitò un istante, ma, generoso e ardente si recò a Valsalice per gli esercizi spirituali e quindi a Foglizzo per compirvi il Noviziato sotto la guida e la direzione di Don Eugenio Bianchi. Aveva diciott'anni, e da allora egli fu tutto e sempre di Don Bosco, nello spirito e nel cuore, così in privato come in pubblico, tra i giovani dei suoi oratori e tra le migliaia di soldati ed ufficiali che ebbe occasione di avvicinare, in tutte le molteplici e così eccezionali vicende della sua laboriosissima esistenza.

Preziosa, per quel primo periodo di vita salesiana, è la testimonianza che ci offre S. E. Rev.ma Mons. Federico Emmanuel, che gli fu successivamente compagno di collegio all'Oratorio, di Noviziato e, in seguito, di apostolato oratoriano a Borgo San Martino. Scrive l'Ecc.mo Vescovo di Castellamare di Stabia:

« Don Rubino è stato un vero carattere, sempre coerente a se stesso; e fin dalla sua giovinezza si mostrò, come fu poi sempre, buono, intelligente, leale, diligente nell'adempimento dei suoi doveri, spiccatamente vivace, ma di tratto affettuoso con tutti. Aveva passione per la musica, che coltivò alla scuola del maestro Dogliani, partecipando così alle grandiose funzioni, che la medesima cantoria eseguì in varie città d'Italia, specie a Genova e a Roma, nel 1887, per la inaugurazione della Chiesa del Sacro Cuore; ma di questa sua passione musicale si valse solo per dar incremento alle opere salesiane e per suscitare entusiasmo negli Oratori, che furono l'attività che sempre predilesse. »

Dopo il noviziato (1888-89) in cui ebbe la fortuna di ricevere la veste dalle mani di Don Rua, e dopo alcuni mesi di tirocinio trascorsi a Borgo San Martino, fu chiamato sotto le armi per il servizio di leva, obbligatorio allora per tutti, e vi passò due anni, nel corpo dei bersaglieri, conseguendo il grado di tenente. Terminata la ferma militare fu da Don Rua destinato alla nuova casa di Macerata, e quivi il Direttore Don Arme-

longhi, con una simpatica e suggestiva cerimonia, che doveva lasciare in tutti i presenti incancellabile ricordo di edificazione e ammirazione, riceveva, nella cappella dell'Istituto, le spalline e la spada del brillante ufficiale, e lo rivestiva della talare.

Emessi i voti perpetui il 29 - IX - 1892, passò come assistente e insegnante prima a Firenze, poi a Catania e infine ad Alessandria d'Egitto dove, ancor chierico, disimpegnò egregiamente la mansione di prefetto della Casa. Tornato a Torino nel 1898 fu ordinato sacerdote da Monsignor Costamagna, e nel settembre dello stesso anno fu inviato a Borgo San Martino, come incaricato dell'Oratorio di Montemagno, che resse per tre anni, suscitando così larga e profonda simpatia per l'opera salesiana, da destare la meraviglia nelle stesse autorità della Provincia. Scrive infatti S. E. Mons. Emmanuel: « Non si può descrivere il bene che colle sue belle maniere e col suo zelo fece a tutto il paese, nè si può credere l'affetto che seppe guadagnarsi da parte dei giovani e delle loro famiglie, affetto che proruppe in una commovente manifestazione collettiva il giorno della sua partenza! »

Nel 1903, essendo stata accettata dai Superiori la direzione della Scuola Italiana di Smirne, Don Rubino fu mandato colà come consigliere scolastico; ma la sua spiccata attitudine per l'opera degli oratori, lo fece richiamare ben presto in Italia, e gli fu affidato prima l'Oratorio di Comacchio, che rapidamente seppe far rifiorire di novella vita, e poi quello di Trieste, che doveva essere il capolavoro della sua massima operosità salesiana, e che tutt'oggi testimonia l'ardente e fattiva intraprendenza del suo zelo, colla costruzione da lui curata del grande edificio e della unita Chiesa pubblica, affollata da migliaia di giovani.

Trieste fu la « sua casa », la casa del cuore, come si compiaceva di dire scherzosamente. Vi lavorò per circa dodici anni, prima e dopo la grande guerra europea, ma anche durante questa egli continuò ad essere l'animatore ed il sostenitore generoso di quell'Opera salesiana. E fu lavoro profondo il suo, svolto intorno alle anime, con il cuore e lo spirito di Don Bosco, come ne fanno bella testimonianza le numerose vocazioni sacerdotali triestine, fiorite nel « suo oratorio » sia per la Congregazione che per la Diocesi.

Il suo secondo periodo di servizio militare abbraccia gli anni di guerra 1914-18. Capitano cappellano dei bersaglieri prima, e poi Ispettore dei cappellani al fronte alla dipendenza dell'Ordinariato Militare, Don Rubino fu il cappellano salesiano per eccellenza. Dotato di belle qualità fisiche e morali, animato dal più generoso slancio per tutto ciò che poteva favorire l'assistenza religiosa dei suoi fanti, riuscì a compiere, coll'aiuto del Signore, un bene veramente straordinario. La sua parola affettuosa ma franca, il suo tratto cameratesco ma sempre onesto, il suo ardimento bersaglieresco e

il suo spirito di sacrificio, che lo portava a farsi tutto a tutti, gli acquistaron ben presto la simpatia più cordiale di gregari e di ufficiali, e la più schietta ammirazione dei suoi Superiori, primi fra tutti l'Ordinario Militare e il Maresciallo d'Italia Luigi Cadorna, che lo considerò sempre amico carissimo. Bisognerebbe svolgere tutto il carteggio epistolare di quel tempo - carteggio da lui gelosamente conservato - per sentire, come di riflesso, il fascino di sacerdotale bontà e di cristiano entusiasmo, che egli sapeva esercitare tutto intorno a sè, anche su coloro che - lontanissimi da lui - sentirono però il bisogno di rendere piena e sincera testimonianza alla purezza della sua fede e all'ardenza del suo amore per la religione e per la patria.

Nell'agosto 1922, mentre era Direttore dell'Opera triestina riceveva l'obbedienza per la casa di Smirne. Era per lui, così attaccato all'Opera di Trieste, una prova ben amara e Dio solo sa quanto gli costasse separarsi da quei giovani e da quell'Oratorio! Tuttavia non fece alcuna difficoltà e prontamente partì per la nuova destinazione, arrivando a Smirne ai primi di settembre proprio mentre infieriva la guerriglia tra Greci e Kemalisti.

Da Smirne, nel 1924, passò direttore della nuova casa di Porto Said, e poi, nel 1926 al Cairo, per la costruzione di un grande istituto per artigiani e studenti, la cui prima pietra, tolta dalla Hermada del Carso, fu messa dal Maresciallo Cadorna, a ciò espressamente invitato.

Ma la Provvidenza doveva aprire altre vie al suo generoso e instancabile apostolato, e nel giugno del 1930 il venerato Rettor Maggiore Don Rinaldi, pregato vivamente dall'Ordinario Militare S. E. Mons. A. Bartolomasi, lo richiamava in Italia, a Roma, e lo liberava da ogni altra occupazione perchè, nominato dal Vescovo Castrense Ispettore Capo dei Cappellani, provvedesse all'organizzazione dei medesimi in numero di oltre trecento, e curasse con passione salesiana l'assistenza religiosa di soldati e ufficiali. Si iniziava così per Don Rubino quel periodo fecondo di eccezionale attività militare e sacerdotale, che avrebbe assorbito tutte le sue preziose energie per un lavoro delicato e vastissimo in Italia e fuori, e che, se gli imponeva fatiche di ogni genere e sacrifici a volte eroici, doveva però procurargli la gioia d'una prodigiosa fioritura di bene a vantaggio di centinaia e migliaia di anime, e, insieme, acquistargli la stima e l'ammirazione di quanti lo conobbero e delle stesse Autorità religiose, civili e militari, come ne fanno fede le moltissime onorificenze conferitegli e la unanime attestazione di personalità d'ogni campo che, quasi a gara, esaltano nel nostro Don Rubino, « la bella figura del soldato di Cristo, simbolo di fede e di valore » « il sacerdote integerrimo ed esemplare, tutto dato al servizio delle anime » « il figlio devoto e ardente della grande Italia, che sempre amò e servì con purezza ideale » « il salesiano entusiasta, attaccatissimo, sempre e

dovunque, a Don Bosco ed alla sua Congregazione ».

Valga fra tutte la parola di una delle più luminose e nobili figure della nostra gloriosa marina, il Grande Ammiraglio Tahon De Revel, che così scriveva in occasione della morte: « È stato per me un grande dolore la repentina dipartita del carissimo Don Rubino! Sacerdote e, a un tempo soldato impareggiabile del Signore e della Patria, educatore della gioventù, valoroso Cappellano, fu sempre attaccatissimo al dovere. Oggi piango l'amico scomparso, ma finchè vivrò sempre lo ricorderò con venerazione ed affetto. »

Il crollo della Patria diletta nella infelicissima recente guerra mondiale sembrò spezzare di colpo la sua gagliarda resistenza fisica, che pareva dovesse conservarsi sempre fresca e giovanile. Sentì come uno schianto di tutto ciò che, sulla terra, aveva di più caro e amava più disinteressatamente; e ne soffrì immensamente! Ma anche nelle sofferenze morali e fisiche serbò incrollabile dignità e fede.

Persuaso che, omai, il suo compito quale Ispettore Capo dei Cappellani era finito, chiese ed ottenne, nell'ottobre del 1943, di essere collocato a riposo; e rientrato come semplice religioso a completa vita comune in questa Casa, si mise a disposizione del Direttore per qualunque occupazione potesse ritenerlo utile. Nè fu semplice proferta di convenienza la sua, ma sincera espressione di un'anima abituata a spendersi, fin all'ultimo respiro, per il bene della Congregazione e del prossimo. Da quel giorno, infatti, egli, che per eccezionali condizioni di cose aveva goduto la più ampia libertà e autonomia, visse in disciplina religiosa come il più modesto dei suoi confratelli, e fu d'esempio a tutti per la sua puntuale partecipazione alle varie pratiche della vita comune.

Gli eventi luttuosi della Patria, nel tristissimo dopo-guerra, lo addoloravano profondamente; ma sapeva serrare nell'interno la sua pena, pur non riuscendo sempre a nascondere la sofferenza morale che, nell'ambiente raccolto della sua ordinatissima cameretta, così viva e palpitante dei più cari ricordi del suo passato, gli faceva, a volte, versare amare lacrime, offerte silenziosamente al Signore.

Bisognoso di riempire salesianamente la sua giornata si esibiva per qualunque ufficio di ministero, messa, confessioni, predicazione; e fu felice quando gli si affidò la cappellania del vicino Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in via Marghera, ove si recava inappuntabilmente tutte le mattine, alle ore 6,30, per la celebrazione del santo Sacrificio.

Il Signore lo purificava così con la prova dei forti e lo andava dolcemente preparando alla meta.

Il decorso della sua ultima malattia fu breve, ma più che sufficiente per dare risalto a quella vita religiosa interiore, che egli aveva saputo con-



servare sempre vividamente accesa in sè, ma che l'insieme delle vicende esteriori avevano tenuto nascosta ai più.

La Provvidenza dispose che appunto in questo tempo si trovasse a Roma il veneratissimo Rettor Maggiore, e quale non fu la gioia del caro infermo quando si vide presso il letto il signor Don Ricaldone, che, appena informato del male, volle portargli di persona il conforto della sua parola paternamente affettuosa e la benedizione dell'Ausiliatrice! Ne rimase profondamente commosso, e andava poi ripetendo a tutti la sua ammirazione per la delicata e premurosa bontà del Superiore e la sua viva riconoscenza al Signore per il bel dono di quella preziosa e tanto cara visita.

Abituato a guardare in faccia la morte non si nascose la gravità del suo stato, e si dispose al gran passo con calma serena, invitando egli stesso il suo confessore abituale, il confratello Don Alieri, per una confessione straordinaria. Non che avesse completamente perduta la speranza di guarigione, giacchè in uno dei nostri colloqui mi diceva con umiltà pari a sincerità: « Se riesco a cavarmela non voglio pensare ad altro che alla mia eternità »; ma voleva che il Signore lo trovasse pronto per la divina chiamata e ben preparato mentre era ancora in piena coscienza di sè. E presagiva giustamente, chè l'angelo della morte era già presso la porta. Solo due giorni dopo infatti - vigilia della festa di Cristo Re - mentre un apparente miglioramento ci dava l'illusione che ogni serio pericolo fosse scongiurato, improvvisamente il cuore veniva meno e il suo spirito volava a celebrare in cielo - come vogliamo sperare - la festa del Re Divino, che, sulla terra, per tutta la sua vita, aveva servito davvero con fedeltà ed amore! Erano le ore 18,30 del 26 ottobre 1946.

I funerali, solennissimi, furono la degna coronazione di una nobile esistenza consumata nelle fatiche del più generoso apostolato.

Dopo il solenne trasporto dalla clinica alla nostra Basilica, con lungo corteo di giovani e confratelli, ebbero luogo le esequie celebrate dal Rev.mo Sig. Don Giraudi. La Chiesa era straordinariamente gremita. In presbitero assisteva al rito

l'attuale Ordinario Militare S. E. Mons. Ferrero; mentre vicino ai parenti - sorelle e nipoti venuti espressamente dal paese - si stringevano in affettuoso e commosso cordoglio gli amici più devoti e le personalità più spiccate di ogni settore sociale: S. E. l'Arc. Mons. F. A. Guerra, S. E. Mons. Giordani, S. E. Mons. S. Rotolo, S. E. l'On. Micheli ministro della Marina, S. E. il Gen. Raffaele Cadorna, Capo di Stato Maggiore, S. E. il Grand'Amiraglio Tahon de Revel, i Gen.li Piroli e Fumero, il Procuratore Generale dei Maristi, il Sig. Don Pedussia in rappresentanza del nostro Procuratore Generale, il nostro Sig. Ispettore e la Rev.ma Madre Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice con molte consorelle, nonchè Direttori e confratelli delle case viciniori con un folto gruppo di Ex-allievi col Presidente locale Comm. Brazioli e il Presidente Internazionale Comm. Poesio.

Terminata la Messa e impartita dal Celebrante l'assoluzione, la salma fu trasportata al Verano e tumulata nel sepolcreto salesiano.

Carissimi Confratelli, con Don Rubino scomparire un'altra singolare figura di salesiano, che ben seppe meritare della nostra Congregazione per il suo appassionato attaccamento a Don Bosco, per l'ardente zelo delle anime, e per quella intemperanza sacerdotale, che lo distinse sempre e dovunque e che egli seppe conservare immacolata anche nelle più delicate e difficili condizioni di ambiente. Qui appunto sta la sua vera grandezza!

Questo pensiero è certo per tutti motivo di grande conforto nella sua dipartita e di ferma speranza per la sua beatitudine eterna; ma desideroso fraternamente di accompagnare l'anima coi più abbondanti suffragi, mi permetto invitarvi a ricordarlo quanto più generosamente è possibile nelle preghiere della Comunità, insieme con i bisogni di questa Casa, e di chi si professa

vostro aff.mo in C. J.

Sac. ROBERTO FANARA, *Direttore*

Dati per il Necrologio: Sacerdote RUBINO MICHELANGELO, nato il 5-IX-1869 a Minervino Murge (Italia) morto a Roma Sacro Cuore il 26-X-1946 a 77 anni di età, 54 di professione e 48 di sacerdozio. Fu direttore per 23 anni.



OSPIZIO S. CUORE

VIA MARSALA, 42
ROMA

*

Sig. _____

D. Fanara

STAMPE

Villa Salus